

ALBERTO LUMBROSO

---

# ATTRAVERSO IL MONDO ANTICO

DELLA

CONTESSA ERSILIA CAFFANI LOVATELLI



*(Estratto dalla RIVISTA STORICA ITALIANA, Anno XVIII, fascicolo V)*



PINEROLO  
TIPOGRAFIA SOCIALE  
1901.

Bibliothèque Maison de l'Orient



150689

---

Questo nuovo volume della illustre ed unica Accademia dei Lincei, raccoglie — sotto un simpaticissimo titolo che le fu opportunamente suggerito da Giacomo Barzellotti (il finissimo critico del Taine, biografo di quel caratteristico tipo che fu David Lazzaretti), titolo che ricorda l'«Attraverso il Cinquecento» del Graf, nuovo romanziere italico —, raccoglie, io diceva, ben una dozzina di studi vari ma omogenei, dei quali non si sa quale preferire, o meglio si preferisce sempre l'ultimo letto.

In questo volume v'ha di tutto: critica storica, critica archeologica, storia, folk-lore, usi e costumi, letteratura di ogni paese citata, confrontata, ricordata, e sì in prosa che in poesia.

Precede la quarta edizione, di molte migliorie aumentata, di *Amore e Psiche*, in cui si risale alle origini antichissime di quel *pessimismo* schopenhaueriano ed hartmanniano che ne' giorni del secolo XIX° condusse il Leopardi alla melanconica visione dell'*infinita vanità del tutto*.

L'Autrice fa parola dei diversi monumenti che ci porgono sull'occhio le diverse fasi di cotesta favola di Psiche abbracciata con Erote. Chi ha visto la bella terracotta Janzè, proveniente dalla Magna Grecia, in cui sono figurati i busti di Erote e di Psiche che dolcemente si scambiano il bacio di amore, non iscorerà mai tal monumento singolare per la sua grande dimensione. Questa cara Psiche, il cui più antico elogiatore fu Apulejo, fu sognata dal Leopardi, nelle sfere ideali di un ignoto Eliso, quand'ei disperava di rinvenire giammai in terra la donna che la sua poetica fantasia gli dipingeva.

Son dodici anni che *Tramonto romano* venne a luce nella «Nuova Antologia» allora agonizzante fra le mani di Domenico Gnoli, ma poi gloriosamente risorta in quelle più giovani,

più abili di Maggiorino Ferraris. È un erudito e forbitissimo capitolo in cui è tolto a sfondo il dintorno di Roma: e molti usi laziali antichi vi si ricordano, dai *triumviri* notturni ai frequenti lavacri nelle terme Antoniniane cominciate da Caracalla, allargate da Elagabalo e compiute da Severo Alessandro.

La storia della rosa è poeticamente compiuta ne *La Festa delle Rose*, nella quale si vien giù giù sino a Victor Hugo:

Esclave! apporte-moi des roses,  
Le parfum des roses est doux!

L'Autrice giunge alla conclusione che le sparsioni di rose, tanto comuni presso i Pagani, e nelle feste in onore dei vivi e nelle funebri cerimonie in riverenza dei morti, ebbero anche i Cristiani, modificate per altro dai riti della novella Fede.

Pensare che la rosa è argomento a tutto un libro: « La rose dans l'antiquité et dans le moyen-âge » del Joret! e che fu studiata nella sua leggenda dal Garello, nella scienza e nell'industria dal Mancini!

Trovo in un articolo del prof. Giuseppe Tomassetti, uscito a luce nel « Fanfulla » domenicale del Segrè (N. 25, del 23 giugno 1901) questo cenno sulla contessa Lovatelli. Merita di venir qui richiamato alla mente:

« In un posto d'onore alle sedute dell'*Istituto archeologico germanico*, e nel sontuoso banchetto dato nell'Hotel Quirinale, sedeva una dama di Roma, sola rappresentante della scienza archeologica femminile, Ersilia Caetani Lovatelli. Come avrà fatto questa donna, dimandava qualche estraneo a quella società, a dedicarsi a tali studi ed a salire così presto a tal grado da festeggiare con Mommsen, con Henzen, con De Rossi il cinquantesimo dell'Istituto? Chi sa quali e quanti maestri avrà ascoltato fin dai primi anni! Certamente nella casa di Michelangelo Caetani, ed alla unica sua figlia, non poteva mancare una perfetta educazione; ma questa non fu mai diretta sulla via della dottrina archeologica; di guisa che nessun archeologo estinto né vivente si è potuto, o si può, vantare di aver insegnato l'archeologia a questa signora. È stata la sua tendenza intellettuale, che l'ha trasportata a cercare nella dottrina archeologica, nei classici e nei monumenti la nota sentimentale della nuova scuola. È stata la biblioteca, dell'Istituto, che le ha arricchito la mente; è stata la conversazione con le persone intelligenti, l'abitudine di mettere a profitto il tempo, la



predilezione ai libri di studio, onde si è fatta, a proprie spese, una delle più scelte biblioteche private d'Italia. Ecco tutto il fenomeno spiegato. Non è solo il poeta che nasce, anche l'archeologo ed anche la donna. Nel 1878 esordì, e lo avrebbe potuto anche prima, nelle stampe, con una monografia sull'iscrizione dell'auriga circense Crescente trovata in quell'anno in via della Pace. A questo lavoro ne fece e ne fa seguire tanti, sul pregio dei quali non debbo fermarmi, per rispettare la modestia della scrittrice, che la Università di Halle, la R. Accademia di San Luca e l'Istituto Germanico, hanno chiamato a far parte del loro sodalizio ».

Ma torniamo al nuovo volume dell'illustre scrittrice romana.

Nerone, che ispirò al Cossa un bel dramma, in cui Ermete Novelli e Zacconi tentarono la parte principale sulle scene, e che fu sì ben descritto dal Synkiewicz nel *Quo Vadis?* di cui un'edizione illustrata dallo Styka vede ora la luce in Parigi a fascicoli, — è pur ricordato dalla Lovatelli ne' suoi lavori.

« Nerone, questo inesauribile soggetto di curiosa investigazione da Girolamo Cardano fino al nostro Arrigo Boito, commosse la romana archeologa nel senso della magnificenza, che colui spiegò nella sua casa d'oro. E di questa venne ella a scrivere con tale verità, che voi camminate con lei sotto quei portici, vi deliziate in quelle pitture, in quei giardini, in quelle statue, insomma siete in casa di Nerone e sapete per la prima volta, in poche pagite, quanto fu splendida la prima reggia del mondo.

» Il *culto degli alberi* è un argomento di recente risveglio, per la festa bandita dall'illustre Baccelli, e fu vivacemente illustrato dalla penna di donna Ersilia con effetto sorprendente. Si scorge in questa monografia la genialità del pensiero non offuscata dalla materia ossia dalla immensa mole della erudizione, che sotto un'altra mano di un semplice erudito, quale sarebbe stato l'abate Cancellieri (1), avrebbe prodotto l'oppressione del lettore.

» I *giuochi secolari*, dei quali si ridede la memoria in

---

(1) Questo nome ricordato dal prof. Tomassetti mi richiama alla mente l'esistenza di molte carte dell'ab. Cancellieri da me consultate nel *Ms. Dept.* del *British Museum*. Andrebbero studiate a Londra, e pubblicate. V'ha fra l'altro un voluminosissimo Carteggio erudito dell'abate, che preparava dediche de' suoi scritti per tutti i governanti, per ogni principe e sotto tutti i regimi!

Roma, quando recentemente se ne rinvenne presso il Tevere una delle iscrizioni commemorative, siccome misteriosi, notturni e fantastici, attrassero l'ingegno di questa mente che ama i soggetti sentimentali e strani. Ed ecco una rassegna delle tradizioni sacre, fin dai libri sibillini, dei riti, dei calcoli sacerdotali, dei fini reconditi, di tutti un cumulo di artifizii religiosi, che trovano riscontro nei monumenti e nella storia fino alla istituzione del cattolico giubileo fatta dal suo famoso antenato Bonifacio VIII » (1).

Mio padre, leggendo il libro dell'archeologa nostra carissima, ebbe occasione di fare un'osservazione di cui terrò qui conto.

Ammiano Marcellino, parlando di Roma e sferzandone il lusso e la corruzione, parla di palazzi o di terme colossali, stendentisi *in provinciarum modum*. Questa espressione parve esagerata a qualche suo commentatore, sicchè il testo così com'è ha trovato taluno incredulo.

Ma, avrebbe detto il buon padre Segneri, sarebbe ora un « incredulo senza scusa » dopo aver percorso il volume della Lovatelli, *Attraverso il Mondo antico* (p. 148), ove si trova un passo che avvalorava l'espressione di Ammiano Marcellino. Infatti la casa di Nerone, l'immensa casa aurea imperiale — luogo di lussuria e di vizi — diè luogo al seguente epigramma: *Roma non sarà più che una casa: migrate, Quiriti, a Veii, se pure questa casa non incada anche Veii* (Suet., *Ner.*, 39).

E tutto il *discorso* di Ammiano Marcellino sulla Roma de' suoi tempi — si noti bene — è un epigramma.

. . .

I capitoli dedicati *Ai colombari della vigna Codini*, a *Due rilievi gladiatorii*, a un' *Urna marmorea con rappresentanze di trofei* sono attraentissimi: li supera, forse, l'ultimo del libro, che è originalissimo, e s'intitola *Antica epigrafia spicciola*, in cui si raccolgono iscrizioni spesso accompagnate da disegni, di cui è ricca Pompei, e che rivelano molti particolari della vita privata degli antichi. Nè meno strani sono que' *graffiti* dei viaggiatori antichi, sia in greco che in latino, che leggonsi sui monumenti egizi e della Nubia: sopra tutte queste iscrizioni

(1) TOMASSETTI, *art. cit.*

son celebri quelle che ricoprono le gambe e lo zoccolo del famoso colosso di Memnone, illustrate dal Letronne nelle sue *Inscriptions de l'Égypte*.

Ma non mancano in Roma, e di tempi più recenti, a mo' d'esempio dell'epoca — illustrata dal De Rossi — dell'Accademia Romana e di Pomponio Leto.

Termina il libro con un sereno e soave ricordo affettuoso: ed è quello della sopra ogni altra gentile iscrizione *Λαλάγα ἀμὰ* (*Lalage amata*) incisa sul rovescio di un diorama di Metaponto, oggi custodito in Berlino, nelle quali due parole brevissime « si serba vivo a traverso i secoli il soave profumo di un caro pensiero d'amore », parole che ci richiamano alla mente ed al cuore la donna oraziana

Dulce ridentem Lalagem amabo,  
Dulce loquentem.

(*Lyr.*, I, 22) (1).

---

(1) Un critico arguto chiamava quest'*epigrafe spicciola* « una specie di *Carnet* archeologico sentimentale, ricco di massime, di pensieri, di sensi amorosi e tristi, che forma pure una vera novità. Chi di noi si è mai occupato di scegliere con tal gusto e finezza di sentimenti i gemiti, i sospiri, gli affetti degli estinti nell'età antica? Oh quanto, oh quanto v'ha da imparare per molti scrittori viventi! ». Due notevoli articoli critici dedicò al bel volume della Lovatelli il dottor MASSIMILIANO CLAAR nella *Rheinisch-Westfälische-Zeitung*, di Essen, in cui (N. del 26 giugno e seg. 1901) apparvero due *Römische Briefe* assai bene scritti, e nei quali si loda il libro: « Ein Werk, das seiner Anlage und seinem Inhalt nach ganz dazu angethan ist, die wissenschaftliche und künstlerische Eigenart der Verfasserin in rechtes Licht zu rücken ». Infatti, per la varietà del contenuto e per la copia di notizie nuove erudite, il bel volume che cito ricorda le *Lezioni di Archeologia Cristiana*, opera postuma di MARIANO ARMELLINI, data a luce da ENRICO STEVENSON nel 1898 (in-8, 1 vol., Roma, Tip. della Pace: Filippo Cuggiani). Anche nella *Beilage zur Allgemeinen Zeitung* di Monaco, N. 145, 27 giugno 1901, uscì un articolo critico assai acuto del Claar su questo libro della contessa romana, che « ist Niemand in der Welt mit Archäologie eine Fremde mehr »... « Nicht nur die genaueste Kenntniss der Klassiker und der minder bedeutenden Schriftsteller des Altherthums verräth sich da, die Archäologische Fachliteratur aller Zeiten und Länder wird mit souveräner Beherrschung citirt ». Non si potrebbe dire elogio più giusto e vero!